

I reati citati nel provvedimento, benché di piccola portata, sono nella coscienza dei cittadini, di chi ricorre con le querele al giudice penale, estremamente rilevanti. Non si può in maniera superficiale, frettolosa, mettere mano ad una questione così delicata relativa ad una parte del nostro codice penale.

È per questo che, in dissenso dalle motivazioni pur validissime del collega Marotta che inducono ad evidenziare le discrepanze e la ingestibilità del procedimento penale in questo momento storico, dichiaro a titolo personale di essere contrario a questo provvedimento, per cui voterò contro.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento - A.C. 675)**

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Signor Presidente, ai fini del coordinamento del testo desidero segnalare che all'articolo 2, comma 3, all'articolo 14, ultima espressione, all'articolo 15, comma 1 e all'articolo 15, lettera *h*) i termini « pretore », ovvero « pretura », vanno sostituiti con i termini « giudice unico di primo grado », ovvero « tribunale », attesa la recente riforma.

Per quanto riguarda poi la copertura finanziaria, di cui all'articolo 18, evidentemente questa va riferita al nuovo triennio e non a quello indicato.

Ciò detto, Presidente, mi consenta di segnalare l'importanza del provvedimento che abbiamo approvato che, le assicuro, è stato abbondantemente discusso e approfondito in sede di Commissione. Mi consenta altresì, infine, di ringraziare vera-

mente di cuore i colleghi Marotta e Manzione per il contributo decisivo che hanno dato al nostro lavoro.

GIOVANNI MARINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Per quanto riguarda il riferimento alle preture, vorrei far presente che la legge sul giudice unico di primo grado non è ancora entrata in vigore e forse non è stata nemmeno pubblicata, quindi non si può procedere a questa correzione.

PRESIDENTE. Onorevole Marino, questo testo dovrà essere approvato dal Senato.

Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

*(Così rimane stabilito).*

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione - A.C. 675)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge n. 675, 1873, 2507, 2891, 3014 e 3081, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

I colleghi hanno votato?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Sbarbati; di iniziativa del Governo; Bonito ed altri; Migliori; Delmastro delle

Vedove ed altri; Molinari ed altri: « Disposizioni concernenti il tirocinio e la nomina del giudice di pace. Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace » (675-1873-2507-2891-3014-3081):

Presenti .....	457
Votanti .....	389
Astenuti .....	68
Maggioranza .....	195
Hanno votato sì ....	340
Hanno votato no ...	49

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Ringrazio la Commissione giustizia, il suo presidente e, naturalmente, il relatore.

#### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, giovedì 19 marzo 1998, in sede legislativa, delle Commissioni permanenti sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Finanziamento integrativo per il censimento intermedio dell'industria e dei servizi relativo al 1996 » (3857);

dalla III Commissione permanente (Affari esteri):

« Partecipazione italiana al finanziamento del Segretariato per il controllo delle esportazioni di armi convenzionali e prodotti a tecnologia »dual use«, e dal Gruppo delle consultazioni intergovernative (IGC) di Ginevra per i rifugiati, (già approvato dalla III Commissione permanente del Senato A.S. 2923) (4419) (approvato con modificazioni);

« Concessione di un contributo straordinario al Centro per la scienza e l'alta tecnologia (ICS), per il finanziamento delle opere di ristrutturazione, consolidamento e restauro del Palazzo sede dell'Istituto di Trieste » (3902), approvato con

il seguente nuovo titolo: « Concessione di un contributo straordinario al Centro internazionale per la scienza e l'alta tecnologia (ICS), per il finanziamento delle opere di ristrutturazione, consolidamento e restauro del Palazzo sede dell'Istituto in Trieste » (3902).

#### Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931) (ore 16.45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione.

#### (Ripresa esame articolato — articolo 56 — A.C. 3931)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri sono proseguite le votazioni sugli emendamenti presentati all'articolo 56 (per gli emendamenti vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri — A.C. 3931 sezione 1).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guarino 56.207.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Presidente, a nome del gruppo di alleanza nazionale annuncio il pieno sostegno, e dunque il voto favorevole all'emendamento Guarino 56.207 e questo per molteplici ragioni. In primo luogo perché l'emendamento ristabilisce il principio di sussidiarietà in modo corretto ed in armonia con il portato storico e culturale che nel corso di oltre un cinquantennio di elevato dibattito, alimentato soprattutto da decine di documenti pastorali, ne ha codificato la struttura; principio che, peraltro, aveva già trovato una puntuale esplicitazione nella prima stesura dell'articolo 56, nel testo approvato il 30 giugno 1997, poi stravolto dalla Commissione, che ha accolto un

emendamento presentato addirittura da un cattolico, il senatore Elia del partito popolare.

In secondo luogo perché questo emendamento coniuga il principio di sussidiarietà verticale, inteso come devoluzione di funzioni tra enti pubblici, fino al livello più vicino ai cittadini, con il principio di sussidiarietà orizzontale, che riconosce il primato della società e della persona rispetto allo Stato e garantisce le libertà dei privati e delle associazioni nell'assolvimento di funzioni pubbliche, funzioni che vengono sottratte alla gestione monopolistica dello Stato, degli enti collegati e della pubblica amministrazione in generale.

Questo emendamento risolve inoltre la questione dell'appiattimento della sussidiarietà orizzontale sul principio di sussidiarietà verticale, troncando l'apparente conflitto dottrinale che nel corso di questi ultimi mesi ha agitato il dibattito politico ed istituzionale.

Conosciamo tutti il preoccupante travaglio che ha segnato il dibattito in Commissione sul principio di sussidiarietà, prima negato, poi concesso e infine rovesciato. Questo travaglio denota proprio la mancanza di una chiara cognizione del suo significato e della sua rilevanza e non può e non deve sfuggire ad alcuno che oggi è necessario giungere ad una formulazione del principio che lo riporti nel suo campo di azione più tradizionale, rivolto alla valorizzazione del privato che svolge attività di interesse pubblico.

Se questo emendamento non dovesse essere approvato, rimarrebbe l'attuale formulazione, che nulla ha a che vedere con il principio di sussidiarietà orizzontale, che sono sicuro la maggioranza dei deputati di questa Camera, al di là degli schieramenti, intende invece affermare. Si finirebbe così per privare del necessario fondamento costituzionale l'esperienza del terzo settore, quello *non profit*, che la realtà degli ultimi anni ci consegna come settore in grande evoluzione, un settore che, volenti o nolenti, diventerà in futuro strategico per la gestione di servizi pubblici di rilevante importanza, che lo Stato

ed una burocrazia elefantiaca non riescono più a gestire, o gestiscono in modo inefficiente e deleterio per i bisogni e le esigenze dei cittadini.

Un settore sul quale è necessario porre grande attenzione per scongiurare il pericolo di relegare gli interventi degli enti *non profit* in ambiti meramente integrativi dell'azienda pubblica.

Preannuncio che voteremo a favore dell'emendamento, e invitiamo tutti gli altri gruppi a farlo, in particolare quelli della lega nord e dei popolari, soprattutto perché siamo convinti che l'introduzione di questo principio sia parte fondamentale di una più vasta battaglia culturale e politica per ampliare le prerogative di partecipazione dei cittadini alla vita del paese. Una battaglia culturale per scongiurare un altro grande passo verso la proletarizzazione della società, per riaffermare la centralità della persona, dell'individuo, che è già patrimonio della nostra Costituzione nel principio sancito nell'articolo 2. Una battaglia per ristabilire il vero ruolo che lo Stato deve assumere nei rapporti con i privati, che è quello di sostegno e di coordinamento effettivamente e pienamente democratico in favore di realtà sociali che altrimenti rischierebbero di rimanere soffocate.

È una battaglia di libertà, signor Presidente, onorevoli colleghi, attorno alla quale devono trovarsi tutti coloro che credono nel rinnovamento della politica, nelle istituzioni e nel cambiamento, che proietti la nostra nazione verso una duratura stagione di crescita sociale, morale, ma anche politica ed economica. Una battaglia per la costruzione di valori autentici di solidarietà concreta, quella vera, che arricchisce e cementa l'unità di un popolo.

Da questo voto i cittadini italiani capiranno finalmente e individueranno con chiarezza chi veramente, in buona fede e con convinzione, lavora per costruire attorno a valori veri una nazione moderna, democratica e a pieno titolo inserita nel contesto delle grandi democrazie europee.

Come vede, onorevole D'Alema...

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, è già andato abbastanza oltre con il suo intervento.

ANTONINO LO PRESTI. ...non è una questione da poco, ma una questione centrale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. I tempi sono quelli stabiliti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento di chi mi ha preceduto dimostra che sul problema dell'emendamento 56.207 molti deputati, in particolare dell'opposizione, sono incorsi in un equivoco. Non si tratta di un emendamento contrappositivo o sostitutivo del testo della Commissione, ma di un intervento migliorativo che va precisamente nel solco di quella disponibilità a perfezionare il testo attuale dimostrata ed espressa ieri da una pluralità di forze politiche.

L'articolo 56 riguarda l'intervento pubblico nella società. Nessuno — è quasi pleonastico affermarlo — ritiene che l'intervento pubblico debba avere carattere totalizzante, ma del pari non è seriamente contestabile che nella società vi debba essere una qualche forma di intervento pubblico. Nemmeno Adam Smith propugnava un mercato senza regole, nemmeno l'utopia di Thomas More prevedeva l'assenza totale di regole e, quindi, dell'intervento pubblico.

Pretendere che con l'articolo 56 si possano fare interventi ablativi dell'intervento pubblico è semplicistico e insistere oltre misura significherebbe comportarsi come un bambino che batte i piedi per avere un giocattolo o un dolciume. È invece utile pensare a meccanismi che permettano di assicurare che l'intervento pubblico sia adeguato ai risultati che intende conseguire per un miglioramento di carattere obiettivo; quindi, è necessaria

la definizione di un criterio di misurabilità dell'intervento pubblico per valutarne l'adeguatezza. Questa misurabilità, questa valutazione di adeguatezza, non può essere un criterio di proporzionalità rispetto alle finalità che ci si prefigge di conseguire attraverso l'intervento pubblico, finalità, mi preme precisarlo — perché sul punto so che si sono generati equivoci —, che non possono essere che quelle fissate, « bloccate » dalla Costituzione.

Il principio di proporzionalità è il senso ed il significato del mio emendamento. Principio di proporzionalità come criterio di indirizzo e di misurabilità dell'intervento pubblico nella società, che abbia ad oggetto i rapporti economici o anche non economici.

Vorrei dire una cosa, al di là delle valutazioni forse tecniche: nessuno che voglia propugnare una società fondata sul rispetto dei cittadini, sul decentramento e sul federalismo, sulla sussidiarietà, sulla necessità quando ne ricorrano i presupposti anche di effettuare interventi di carattere globale, può coerentemente opporsi all'introduzione del principio di proporzionalità.

Esso garantisce che l'intervento pubblico sia al contempo necessario e sufficiente rispetto ai risultati che si vogliono conseguire, che anche nel caso della sussidiarietà verticale l'ente sopraordinato, quando è abilitato ad intervenire, non ecceda le misure del necessario e, infine, garantisce che per le finalità previste dalla Costituzione si possa e si debba intervenire quando quegli stessi risultati non siano raggiunti altrimenti o si comprende che non saranno altrettanto efficientemente raggiunti altrimenti.

È una constatazione che può non piacere, ma la posizione su questo punto rappresenta il banco di prova di quanto ciascuna componente del Parlamento abbia espresso un'idea ancorata al conseguimento di risultati effettivi o sia invece solamente preordinata all'acquisizione di obiettivi di ordine contingente che sono estranei per natura alla riforma costituzionale.

Opporsi all'introduzione del principio di sussidiarietà significa non solo votare contro ma anche — e vorrei dire: soprattutto — adottare un comportamento che impedisca che questo principio venga presentato nei modi e nelle forme che ne permettono l'approvazione.

È per questo, signor Presidente, che chiedo la votazione per parti separate del mio emendamento 56.207, nel senso di votare innanzitutto la parte che esprime il principio di proporzionalità. Ossia lessicalmente la frase « esercitano le funzioni ad essi attribuite, in conformità alle finalità di interesse generale previste dalla Costituzione ed in maniera proporzionata all'obiettivo di volta in volta perseguito ».

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Guarino, ma è stata già avanzata una richiesta di votazione per parti separate del suo emendamento da parte del relatore. Senatore D'Onofrio, mantiene la sua richiesta di votare separatamente l'ultimo periodo dell'emendamento?

**FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato.** Sì, signor Presidente, questo emendamento nella sua interezza comprende l'ultimo periodo del testo attuale e quindi fa salva la mia preoccupazione. Qualora lo si ponesse in votazione per parti separate, come mi sembrerebbe opportuno, dovrebbe essere votato separatamente proprio l'ultimo periodo (« La legge garantisce le autonomie funzionali »).

**PRESIDENTE.** Sta bene, senatore D'Onofrio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

**ANGELO SANZA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento Guarino 56.207, sia per i contenuti dello stesso, altresì avvalorati dalle considerazioni testé rese dal presentatore, sia perché, come è noto, noi cristiani democratici abbiamo sempre posto al centro della nostra battaglia istituzionale il principio di sussidiarietà.

Si tratta di un principio fondamentale della dottrina sociale e cristiana, ma anche uno dei principi fondanti della costituzione dell'Unione europea.

Per esso una comunità di ordine superiore non deve intervenire negli affari di una comunità di ordine inferiore ogni qualvolta questa sia in grado di affrontare da sola i propri problemi e, in ogni caso, anche quando intervenga, deve farlo non per sostituire la comunità di ordine inferiore, ma per assecondarla e sostenerla nello svolgimento delle proprie funzioni.

La sussidiarietà, dunque, contiene in sé il federalismo, ma ha una sfera di applicazione molto più ampia: il federalismo è sussidiarietà applicata al rapporto fra gli enti locali, la sussidiarietà per noi cattolici va oltre, nel senso che è un federalismo applicato anche ai livelli di autogoverno non territoriale. Per intenderci, quello che può fare la famiglia, non deve essere fatto né dal comune né dallo Stato; dove la libera iniziativa economica è in grado di affrontare un problema per noi non deve intervenire lo Stato: dobbiamo dare spazio all'auto-organizzazione libera della società, in modo da togliere agli interventi coattivi dello Stato sempre più spazio.

Il principio di sussidiarietà è, per eccellenza, il terreno sul quale si incontrano le tradizioni cattolica e liberale. Nel testo sottoposto all'approvazione del Parlamento esso è presentato — anche in questa diversa articolazione del voto — con deformazioni e limiti propri di una sussidiarietà verticale, cioè di ambito territoriale. Noi, invece, vogliamo garantire un'autonomia reale della società civile, che non vediamo garantita nel testo proposto dalla Commissione bicamerale.

In conclusione, l'emendamento presentato dal collega Guarino tende a correggere tale univocità di indirizzo, aprendo verso una sussidiarietà orizzontale. Per questi motivi noi ci permetteremo di votare a favore di tale proposta (*Applausi dei deputati del gruppo del CDU-CDR*).

**GIUSEPPE CALDERISI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, intervengo sulla richiesta dell'onorevole Guarino di votazione per parti separate. A me sembra, signor Presidente, che non sia stata formulata in maniera corretta, perché si possono votare per parti separate periodi interi, ma non pezzi di periodo o di frase. In questi termini, infatti, si configurerebbe di fatto quasi una riformulazione del testo. Credo invece, Presidente, che sia bene chiarire qual è l'oggetto del nostro voto e delle stesse dichiarazioni di voto prima della votazione. Se il collega Guarino volesse sottoporre al voto il primo periodo separatamente dal secondo (o dal terzo, venendo incontro alla richiesta del relatore D'Onofrio), credo che ciò sarebbe perfettamente ammissibile; ma non penso che il primo periodo possa essere spezzato in due parti, perché così si cambierebbe completamente il significato della votazione che ci apprestiamo ad effettuare.

Sinceramente, signor Presidente, auspicherei che il dibattito si svolgesse nella chiarezza degli oggetti delle votazioni e che non si ricorresse — mi sia consentito — a piccoli espedienti. Dobbiamo votare ed ognuno deve assumere le proprie responsabilità; nella dialettica parlamentare è ovvio che un certo emendamento, un certo principio possa essere approvato o respinto, ma credo che il voto debba essere chiaro e lineare. Credo che una sostanziale riformulazione del testo, come di fatto si configura la richiesta di votazione per parti separate avanzata dall'onorevole Guarino, andrebbe anche ad intaccare il testo della nostra norma costituzionale. Se infatti era questo il testo oggetto di voto, in sede di Commissione avremmo potuto avere la facoltà di proporre subemendamenti. Ma se soltanto oggi ci viene detto che di fatto siamo di fronte ad un nuovo tipo di emendamento, la Commissione non ha neppure potuto valutare la possibilità di presentare subemendamenti da proporre tempestivamente, quarantotto ore prima, all'Assemblea.

Signor Presidente, la pregherei quindi di chiarire se sia possibile o meno questa

votazione per parti separate. Io credo sinceramente di no, ma contestualmente mi rivolgo a tutti i colleghi perché — ripeto — si ricorra ad un dibattito vero, sul merito del problema, senza tentare di aggirare, con questi piccoli espedienti, le responsabilità che dobbiamo assumerci nelle votazioni.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, anche a me sembra che questa proposta (peraltro arrivata *in extremis*, dopo che la questione è in discussione da un mese ed è stata anche rinviata alla Commissione) sia abbastanza pericolosa. In questo caso, la votazione per parti separate comporta, di fatto, una modifica dell'emendamento. Mi spiego meglio. Procedere ad una votazione per parti separate è come presentare un subemendamento; allora, poiché sappiamo che i subemendamenti devono essere presentati e discussi in Commissione, se si accoglie tale proposta, signor Presidente, devo chiederle formalmente di sospendere i lavori, per dare tempo non solo e non tanto alla Commissione, ma anche ai singoli deputati di formulare, nei tempi previsti — le 48 ore, eccetera — altri subemendamenti.

La proposta in esame, inoltre, pone una questione non solo regolamentare, ma anche di merito. Se ho ben capito, infatti, dall'emendamento risulterebbe addirittura eliminato il riferimento ai « principi di sussidiarietà e differenziazione », quindi il testo che ne risulterebbe sarebbe notevolmente peggiorativo rispetto a quello presentato in Commissione. Mi sembra, quindi, che si voglia ricorrere ad un *éscamotage* che supera la legalità e che, oltre tutto, produce effetti peggiorativi nel merito.

Se, quindi, la Presidenza intende ammettere la votazione per parti separate e quindi, di fatto, una sorta di presentazione di un subemendamento, deve anche concedere le 48 ore di tempo previste dal

regolamento per l'eventuale presentazione di altri subemendamenti, nonché per l'esame in Commissione.

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, noi siamo contrari alla proposta di votare l'emendamento per parti separate scorporandone anche i periodi. Ciò, infatti, porterebbe a conseguenze paradossali, assurde, ed anche a non poter mai finire il nostro lavoro. Siamo quindi fermamente contrari a questa ipotesi.

Tra l'altro, non siamo neppure sicuri che l'onorevole Guarino abbia formulato esattamente la sua proposta. Se, infatti, quella da lui esposta venisse approvata, si cancellerebbe, nel merito, l'articolo 56. Tutta la prima parte, infatti, nella quale si parla delle «funzioni che non possono essere più adeguatamente svolte dalla autonomia dei privati» (parte che è stata votata anche dai popolari, a giugno) salterebbe, con l'approvazione della prima parte dell'emendamento Guarino. A mio avviso l'onorevole Guarino ha confuso la parte essenziale, che nel suo emendamento inizia con la parola «quando», con il suo stesso inciso. Come si sa, l'inciso si può togliere o lasciare e la sostanza non cambia. Ora egli ci propone di votare separatamente l'inciso. Mi sembra, allora, che se i popolari vogliono fare marcia indietro dovrebbero dirlo chiaramente e con coraggio, senza ricorrere a questi mezzucci (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

SERGIO MATTARELLA. Hanno coraggio, e non fanno marcia indietro!

PRESIDENTE. Colleghi, siccome sono intervenuti tre deputati sulla questione procedurale relativa al modo in cui votare, ritengo utile rispondere al riguardo, in modo che coloro che devono intervenire per dichiarazioni di voto abbiano chiaro l'oggetto della votazione.

Naturalmente, onorevole Nania, non posso entrare nel merito: si tratta di vedere se sulla base del nostro regolamento sia ammissibile o meno la votazione per parti separate. Non è una questione di subemendamenti. In base all'articolo 87, comma 4, del regolamento, è stata chiesta una votazione per parti separate; il testo della norma è del seguente tenore: «Quando il testo da mettere ai voti contenga più disposizioni o si riferisca a più argomenti o sia comunque suscettibile di essere distinto in più parti aventi ciascuna un proprio significato logico e un valore normativo, può essere richiesta la votazione per parti separate».

A prescindere dalla questione posta dall'onorevole D'Onofrio sull'ultima parte, che mi sembra non sia in discussione, il collega Guarino chiede che venga messa in votazione dapprima la proposizione principale: «Lo Stato, le regioni, le province ed i comuni esercitano le funzioni ad essi attribuite, in conformità alle finalità di interesse generale previste dalla Costituzione ed in maniera proporzionata all'obiettivo» e che vengano successivamente votate le condizioni «di volta in volta perseguito quando il conseguimento di tali finalità non può essere adeguatamente assicurato dall'autonomia dei privati, anche attraverso le formazioni sociali». Chiede quindi di mettere in votazione prima il principio e poi le condizioni: l'uno e le altre hanno autonomia normativa...

DOMENICO NANIA. Da cosa sarebbe sorretta l'espressione «di volta in volta...»?

PRESIDENTE. Onorevole Nania, mi segua: è complicato, ma se scinde per un momento il contenuto dalla procedura ci capiamo. Sul contenuto non posso certo intervenire.

La prima votazione riguarda il principio; vi sono poi due condizioni «di volta in volta perseguito» e «quando il perseguimento di tali finalità non può essere adeguatamente assicurato dall'autonomia dei privati...».

DOMENICO NANIA. Mi sembra che non funzioni in italiano: manca il soggetto!

PRESIDENTE. Per questo deve rivolgersi all'onorevole Guarino!

Le due condizioni hanno un valore normativo, come lo ha il principio. Il collega Guarino chiede di votare per parti separate ed io non posso interferire sul diritto di un deputato: naturalmente, se la parte principale venisse respinta, sarebbe precluso il voto sul resto; se la parte principale fosse approvata, potrebbero essere approvate le condizioni.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, vorrei segnalare un punto (nel merito interverrò successivamente): se si addivenisse alla decisione di votare per parti separate, ciascuna delle due parti si presenterebbe come emendamento sostitutivo dell'intero primo comma dell'articolo 56. Questo mi sembra del tutto evidente, in quanto l'emendamento nel suo complesso è sostitutivo del primo comma: ove si votasse per parti separate, nell'eventualità che passasse la prima o la seconda, ferma restando l'incongruità...

PRESIDENTE. Per chiarezza, ho detto che se non passa la prima non si mette in votazione la seconda.

OLIVIERO DILIBERTO. Se passasse la prima e poi non dovesse passare la seconda, la prima parte sarebbe comunque interamente sostitutiva dell'intero primo comma.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Non voglio assolutamente contestare la sua interpretazione, signor Presidente; tuttavia, vorrei rivolgere una preghiera al collega Guarino, perché non vi è dubbio che egli chieda legittimamente una votazione per parti separate, ma è anche evidente che l'effetto di questa votazione potrebbe essere paradossale rispetto alle finalità che il collega Guarino si propone. Infatti, l'approvazione del primo segmento dell'emendamento, qualora fosse seguita dalla reiezione della seconda parte, finirebbe per eliminare dal testo proposto dalla Commissione anche quel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dall'autonomia iniziativa dei cittadini, che è il riferimento all'autonomia privata e della società civile, che viene considerato insufficiente dai proponenti dell'emendamento, ma che tuttavia c'è e che in questo modo scomparirebbe. Noi avremmo una votazione paradossale.

Ora, io capisco la sottigliezza, la passione intellettuale verso la sottigliezza, ma in questo caso la sottigliezza produce un effetto singolare. Credo che noi siamo di fronte ad un testo — io non entro assolutamente nel merito; mi rimetto all'Assemblea, come la Commissione — che ha una sua *ratio* nella sua complessità. Ora, al di là della possibilità formale di chiederne una votazione per parti separate, quest'ultima produce un effetto che credo non possa essere voluto dal proponente, perché altrimenti questi avrebbe presentato un emendamento soppressivo del primo comma.

Allora, pregherei l'onorevole Guarino di farci uscire da questa discussione, nella quale alla fine, sia quelli che vogliono correggere sia quelli che vogliono difendere il testo, non saprebbero bene come votare; rischiamo di avere una votazione schizofrenica. Lo pregherei di consentirci di votare il suo testo, che tanto interesse ha suscitato, nella sua globalità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CDU-CDR e del CCD*), in modo che ognuno si possa

assumere la responsabilità politica di ciò che fa. La materia è talmente impegnativa che vale la pena effettuare una votazione limpida, politicamente chiara, piuttosto che una votazione che, per amore di sottigliezza, finisca per essere paradossale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CDU-CDR, del CCD e di deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ANDREA GUARINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Il rilievo del presidente della Commissione bicamerale ha due profili, uno di procedura, di richiamo al regolamento, e uno obiettivamente di merito. Vorrei avere l'opportunità di esprimermi su tutti e due.

Sul punto procedurale, vorrei dire che in realtà l'emendamento è composto di un numero rilevante di parti, perché la prima è quella che è stata evocata, poi ci sono le tre condizioni, poi c'è tutto il secondo periodo e infine il terzo. Evidentemente, quando si ragiona in maniera un po' concitata si possono commettere degli errori, ma mi pare che una parte delle preoccupazioni del presidente D'Alema in realtà non abbiano forse ragione di sussistere, nella misura in cui, al di là della prima condizione (« di volta in volta perseguito »), vi possa essere un accoglimento delle altre parti dell'emendamento.

Nel merito, Presidente e onorevoli colleghi, l'emendamento, al di là dei termini lessicali in cui è stato redatto (e forse da parte mia vi è stato un pochino il difetto, tipico di chi fa il giurista di professione, di indulgere forse nella precisione del linguaggio), dove voleva inserirsi rispetto al testo della Commissione? Proprio sul volere esplicitare il principio di proporzionalità. Vorrei osservare che anche nell'ipotesi estrema in cui cadesse l'espressione « nel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dall'autonomia iniziativa dei cittadini », che è formalizzata nel testo della Commissione,

questo rispetto conseguirebbe implicitamente dall'affermazione espressa del principio di proporzionalità. Evidentemente, la congruità rispetto a mezzi e a fini lascia poi uno spazio libero, che altro non è che l'autonomia dei cittadini.

Ora, la scelta da fare è: esplicitare il rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dai privati, lasciando in ombra il criterio di misurabilità dell'intervento pubblico e quindi la sussidiarietà (che potrebbe essere presente, ma non è certo che lo sia e ove l'emendamento, in una forma o nell'altra, non dovesse essere approvato sarebbe preclusa dall'essere ulteriormente esplicitata nella Costituzione); oppure la scelta se esplicitare la proporzionalità, correndo evidentemente il rischio che il rispetto dell'autonomia privata possa risultare in maniera implicita ancorché inequivocabile, perché poi, entro certi limiti, il diritto è una scienza sufficientemente esatta.

Sull'ultimo punto, quando il presidente D'Alema mi invita a votare l'emendamento nel testo originario è ovvio che io non posso essere contrario a votare l'emendamento perché l'ho redatto e meditato; però ho anche constatato che l'emendamento nel testo originario ha suscitato delle preoccupazioni, in gran parte forse fondate su una possibilità di equivoco nella maggioranza, e quindi la mia volontà di chiedere una votazione per parti separate andava proprio nel senso di eliminare queste preoccupazioni.

A questo punto, se la Presidenza ritiene di condividere...

PRESIDENTE. Qui non c'entra la Presidenza, ma lei!

ANDREA GUARINO. Mi scusi, Presidente, ma poiché è stata sollevata una obiezione procedurale sulla fattibilità...

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di Governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Guarino, è politica, non c'entra la procedura!

ANDREA GUARINO. È stata formulata un'obiezione procedurale sulla fattibilità della votazione per parti separate, così come l'avevo chiesta. Per correttezza, se la Presidenza ha anche il minimo dubbio che si possa trattare di una forzatura, io chiederò allora che l'emendamento venga posto in votazione nella sua interezza; se si ritiene, anche da parte dei colleghi del Comitato dei diciannove, che non vi siano forzature, allora chiederò la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Onorevole Guarino, la sua richiesta mi sembra un po' singolare. Se avessi ritenuto che ci fossero delle forzature non sarebbe stata naturalmente quella l'interpretazione. Magari rifletta e poi, dopo aver ascoltato e valutato altri interventi, potrà ritenere di non insistere nella richiesta di votazione dell'emendamento per parti separate. Se poi invece lei ritiene di non insistere... allora è un altro « paio di maniche »!

ANDREA GUARINO. Mi riservo di farlo dopo.

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che ho chiesto ai deputati segretari di ritirare le tessere qualora risultino assenti i titolari. Trattandosi di una votazione delicata è bene farlo.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, onorevoli colleghi, in attesa delle giuste riserve che il proponente ha annunciato di fare, con riferimento alle osservazioni logiche del presidente della Commissione bicamerale, vorrei offrire un contributo logico al ragionamento che il collega vorrà fare tra sé, e in sé, rispetto alle riserve.

Onorevole Guarino, lei con grande onestà intellettuale ha fatto riferimento ad equivoci nella maggioranza sul suo emendamento. Gli equivoci ci sono! Io vorrei dare un altro contributo, oltre quello

logico dell'onorevole D'Alema: un contributo regolamentare. Lei ha la possibilità di scaricare tutto il peso sull'aula, dando la possibilità ad altri colleghi di far proprio il suo emendamento. Non deve insistere nella richiesta di votazione per divisione, perché malgrado l'interpretazione autonoma ma abile del Presidente della Camera non credo che si possa arrivare alla divisione!

Signor Presidente, pongo un quesito. In ordine all'emendamento, per la parte divisa in due (la prima parte e la seconda parte), se nell'intendimento del proponente il riferimento era alla prima parte (quella che sarà votata), il presentatore avrebbe fatto questo emendamento? Certamente no, perché è una parte retorica, è una parte di principio generale, accettata da tutti.

La parte vera è la seconda! Ed è per la parte seconda che l'onorevole Guarino ha presentato l'emendamento, è la seconda parte che doveva essere introdotta con la norma di principio generale!

Ed allora noi diciamo all'onorevole Guarino: dopo gli applausi scroscianti anche da parte nostra che lei ieri ha ricevuto al congresso delle Opere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)... Come si chiama? ... Compagnia delle Opere! Io non sono molto pratico ma si chiama così, onorevole Guarino...

PRESIDENTE. Ma altri sì!

GIUSEPPE TATARELLA. Dopo quell'applauso di ieri sull'emendamento in entrambe le sue parti, soprattutto sulla seconda parte, come fa oggi a chiedere la votazione per parti separate. Chi si prenderà quegli applausi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)?

Allora c'è il contributo logico del presidente D'Alema, c'è il contributo regolamentare di un deputato che l'ha applaudita ieri quando ha presentato l'emendamento. Lasci l'Assemblea libera di votare il suo emendamento! Lo può fare o accettando la tesi del presidente D'Alema o quella della libertà d'Assemblea. Viva la

libertà d'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*)!

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, le considerazioni svolte dal presidente della Commissione bicamerale sono ragionevoli, soprattutto perché l'emendamento Guarino 56.207 è sostitutivo del primo comma, come il Presidente ha confermato poc'anzi. Di conseguenza, qualora venisse approvata una parte dell'emendamento, al di là e contro le intenzioni di buona parte dell'Assemblea ed anche del proponente, si cancellerebbe il principio di sussidiarietà.

Reputo, quindi, ragionevole seguire il suggerimento del presidente D'Alema, come penso farà il collega Guarino e tale è il mio invito...

PRESIDENTE. Onorevole Nania, la prego...

SERGIO MATTARELLA. ...di non chiedere la votazione per parti separate nel suo emendamento 56.207, considerato che il nostro lavoro è regolato da norme rigide e che gli emendamenti non possono essere modificati in corso d'opera, se non nei termini previsti. Penso questa sia la più logica delle soluzioni.

Desidero puntualizzare che altro era quanto avevo suggerito ieri nel mio intervento. Avevo, infatti, parlato di una riformulazione del testo della Commissione che ricomprendesse nel suo ambito una certa formulazione, che agganciava ai principi, ai fini ed ai valori della Costituzione il principio di proporzionalità. Questo non è stato possibile e proceduralmente è impossibile.

Noi siamo favorevoli al testo della Commissione e quindi voteremo contro l'emendamento Guarino 56.207, perché riteniamo che il principio di proporzionalità sia...

ANGELO SANZA. Bravo!

SERGIO MATTARELLA. Onorevoli colleghi!

Come dicevo, riteniamo che il principio di proporzionalità sia ricompreso, sia pure non in maniera interamente esplicitata, nel testo della Commissione. Sarebbe stato proficuo riformulare tale testo, lo abbiamo chiesto, ma l'invito non è stato accolto. Ha incontrato dei contrasti che non comprendiamo per ragioni di metodo, prima ancora che per motivi di procedura. In queste condizioni noi voteremo a favore del testo della Commissione.

ANDREA GUARINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, ringrazio il presidente Tatarella per il suo contributo, che ha accelerato il processo di maturazione della mia decisione.

Presidente Tatarella, ieri mattina io ero al convegno della compagnia delle Opere, mentre lei non vi era.

GIUSEPPE TATARELLA. È vero!

ANDREA GUARINO. Evidentemente, non essendo stato accuratamente informato...

MAURIZIO GASPARRI. C'eravamo in molti!

ANDREA GUARINO. Presidente, io l'ho ascoltata con la massima attenzione e rispetto. Chiedo da parte sua...

PRESIDENTE. Sì, ma l'aveva ascoltata via radio, probabilmente (*Applausi*).

ANDREA GUARINO. ...altrettanta attenzione e rispetto.

Chi avesse ascoltato il mio intervento di ieri al convegno, avrebbe compreso, senza possibilità di dubbio, che il centro e il fondamento del mio emendamento e

della mia proposta politica, oltre che giuridica, era il principio di proporzionalità.

Come ha ricordato il presidente Mattarella, vi è stato ieri un lungo lavoro per creare le condizioni affinché il principio di proporzionalità, che molti autorevoli ed esperti esponenti anche dell'opposizione avevano dichiarato di condividere, potesse essere inserito nell'articolo 56 nel testo della Commissione. Per ragioni che anch'io come il presidente Mattarella non comprendo, né nelle motivazioni né negli obiettivi, tali condizioni non si sono potute verificare.

La mia richiesta di procedere alla votazione per parti separate del mio emendamento 56.207 era volta a richiamare l'attenzione dell'intera Assemblea sul problema del principio di proporzionalità. Ma a fronte di una dichiarazione del presidente Mattarella, il quale può pensare che io, pur avendo, in piena autonomia intellettuale — come lei ben sa, presidente Mattarella — elaborato e redatto una proposta, possa poi non avere il coraggio civile, prima ancora che il coraggio intellettuale o politico, di sostenere ciò che io stesso ho proposto — cosa che non ritengo offensiva, perché abbiamo rapporti di conoscenza personali tali da indurla a comprendere che ciò non è nemmeno ipotizzabile —, apprezzate le circostanze, rinuncio, signor Presidente, alla votazione per parti separate e chiedo che si svolga un'unica votazione sull'emendamento nel testo originario (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale e di deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Desidero infine esprimere nei suoi confronti, signor Presidente, il mio rincrescimento per aver dato l'impressione, con il mio intervento precedente, di voler rimettere a lei una decisione che, invece, spetta a me. Se ho dato questa impressione, le chiedo scusa.

**PRESIDENTE.** Non si preoccupi. La ringrazio molto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO REBUFFA.** Ringrazio anzitutto l'onorevole Guarino per la correttezza che ha ispirato il suo ultimo intervento. Il nostro gruppo voterà a favore dell'emendamento in esame, ritenendo che su quest'ultimo ci stiamo giocando — vi state giocando — un pezzo non piccolo dell'intera riforma costituzionale. Se questo emendamento non sarà approvato, uno dei cinque punti che abbiamo considerato come dirimenti rispetto a tutta l'impalcatura costituzionale non ci sarà più. A quel punto, sull'autostrada delle riforme calerà un grande macigno.

Onorevole D'Alema, lei ama le metafore e sa che i grandi macigni si possono superare soltanto con coraggio, non quindi limitandosi a costruire passerelle, ponticelli, bretelle o a ricorrere ad altri espedienti analoghi. Il grande macigno è qui. Su questo emendamento ci giochiamo, tutti insieme, un pezzo della storia futura del nostro paese.

L'emendamento traduce, in modo più o meno soddisfacente, un vincolo di carattere internazionale da noi assunto, un vincolo rinvenibile nei trattati dell'Unione europea, che ci obbligheranno, presto o tardi, a rivedere l'impianto di tutta la nostra legislazione. Allora, di cosa stiamo discutendo? Perché in questi mesi ed in queste settimane ci siamo affannati tanto? Ci siamo affannati, forse, per non toccare delle sensibilità... L'onorevole D'Alema pensa che il mantenere intatte le sensibilità arcaiche, quali sono quelle di chi pensa che lo Stato debba fare tutto, sia democrazia? A me sembra — ed è — immobilismo.

Credo profondamente alla funzione dei partiti politici, anche nel sistema maggioritario ed anche nell'organizzazione delle nostre coalizioni. Tuttavia, mi rivolgo agli amici del partito popolare e chiedo loro: qual è la funzione che voi assumete votando o non votando questo emendamento e questo principio di sussidiarietà? Sapete meglio di me che questa è una

bandiera della vostra storia, una bandiera della storia di tutto il cattolicesimo liberale. Che cosa ne fate? (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Onorevole Marini, amici popolari, la vostra distinzione, che io considero preziosa, all'interno della coalizione, cos'è? Pura retorica? Questo è un fatto ed è su questo fatto che dovete provare la vostra distinzione, certo mantenendo salda l'unità della coalizione, che nessuno vuole toccare; nessuno pratica lo sport di far saltare le coalizioni o quello dei controbaltoni. Qui si tratta di affermare dei principi. Chiedo con amicizia e con considerazione: dov'è finita l'affermazione di certi principi? È diventata retorica!

L'onorevole Marini va in giro per le piazze dicendo che rappresenta un'ala liberale, un'ala moderata della coalizione dell'Ulivo. Oggi può provare questa cosa.

Io credo a questa funzione, ma non la vedo. Non era un intervento migliorativo e non sostitutivo, ma un intervento che sostituisce il primo comma dell'articolo 56, lo riformula, rispetto ad un testo arretrato alla luce dell'intesa raggiunta nel mese di giugno. Vogliamo fare, magari soltanto con il pensiero, un po' di storia politica di questo emendamento?

È stato un « gioco degli specchi », un non voler toccare sensibilità: anche oggi — bisogna ammetterlo — l'onorevole D'Alema ha svolto un intervento schietto di fronte alla paradossalità della situazione che si era venuta a creare e, non potendosi proseguire in quella direzione, ha chiesto un voto complessivo. Era ovvio che lo facesse, perché la paradossalità era tale da mostrare quanto il tentativo di costruire « bretelle sul macigno » fosse pericoloso.

Mi auguro che l'emendamento Guarino 56.207 venga approvato dall'Assemblea. Se ciò avverrà, allora avremo delle speranze; altrimenti, voi, che non lo approverete, metterete un « macigno » sulla strada delle riforme! Ma forse quello che ancor più conta è che mettereste un « macigno » sulla strada che porta questo paese in Europa e a diventare un paese moderno e

davvero libero (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CDU-CDR e del CCD — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Presidente, noi voteremo contro l'emendamento Guarino 56.207, perché è ambiguo, perché si presta ad un'interpretazione che non definirò liberista, poiché questo testo non lo è assolutamente. Vorrei rammentare all'onorevole Rebuffa — che spesso scambia, stando sdraiato, una piccola duna con una montagna — che la vera liberaldemocrazia alle soglie del nuovo millennio (come viene sostenuto da due grandi studiosi della liberaldemocrazia) riguarda la gestione, le attività, le funzioni ed i controlli che consentono di raggiungere una serie di risultati desiderati, i quali non sono certo di competenza esclusiva dello Stato. Tali studiosi aggiungono che allo svolgimento di queste funzioni possono provvedere Stato, altri enti politici territoriali, privati ed altre formazioni sociali; che la vita delle comunità dipende dall'intreccio e dal coordinamento di tali attività; e che i mercati non possono provvedere da soli a questa opera di interconnessione e di coordinamento, se non sono adeguatamente regolamentati, attivati e controllati.

I veri liberali — non questi liberali che purtroppo troppo spesso vediamo praticare la libertà nel nostro paese — sostengono poi che, se questo non avviene, i diritti e le aspettative dei partecipanti alle comunità e soprattutto i diritti dei più lontani, degli esclusi, degli emarginati e dei più deboli, non sono assicurati e sostenuti.

Questa è la liberaldemocrazia moderna!

MARCO TARADASH. Grazie!

ANTONIO SODA. Vorrei allora dire all'onorevole Guarino che il principio di sussidiarietà è un criterio di distribuzione

delle funzioni tra i vari livelli, tra le varie articolazioni della società e che questo principio vive — ed è immanente già nella nostra Costituzione — collegato strettamente a quello personalistico ed a quello solidaristico. Ed in particolare per i cattolici, la sussidiarietà è un principio di coordinamento delle funzioni dirette a realizzare la pienezza dello sviluppo della persona umana. Si tratta cioè di rilasciare le funzioni di crescita della persona alle istituzioni che meglio possono coltivarle, garantirle ed attuarle.

Il principio di sussidiarietà non può ridursi ad un mero criterio proporzionalistico! Quindi, tanto più ciò non si può fare quando si subordina poi la garanzia dei diritti a questa valutazione di proporzionalità che aprirebbe il campo ad una molteplicità di conflitti che non si saprebbe bene poi chi dovrebbe risolverli.

Ed è un principio, quello di sussidiarietà, affermato nel Trattato di Maastricht — non dobbiamo fare la figura degli ignoranti, lo dico sia a Rebuffa sia, al mio amico onorevole D'Amico — ed è esclusivamente il principio di sussidiarietà istituzionale. Non c'è traccia nel Trattato di Maastricht di un principio di sussidiarietà sociale orizzontale, come si è voluto spacciare in quest'aula. E non solo. Il preambolo del Trattato di Maastricht, i programmi e gli obiettivi che quegli accordi definiscono rendono l'Unione europea garante e partecipe delle politiche di sviluppo dei popoli, di riequilibrio territoriale; assegnano alle istituzioni comunitarie un ruolo attivo di garanzia, di riequilibrio interregionale. Altro che abbandono al libero mercato o sussidiarietà orizzontale intesa come marginalizzazione della funzione pubblica!

Lo Stato non deve essere pervasivo, non deve essere totalizzante; gli enti pubblici non devono essere gli unici gestori dei servizi pubblici e delle prestazioni. Ma non dobbiamo dimenticare che nella nostra Costituzione è la Repubblica che garantisce i diritti, è la Repubblica che promuove i diritti, è la Repubblica che talora attua le prestazioni. In questa dinamicità complessa va visto il principio

di sussidiarietà, legato, come dicevo prima, al principio personalistico di anteriorità della persona rispetto allo Stato e di solidarietà che lega le comunità, dalla famiglia fino alla più alta comunità nazionale, lo Stato o l'ente sovranazionale. Quindi è fuorviante, lo dico all'amico Urbani, pretendere di avvalersi di questo principio per legittimare la sua trasposizione in chiave economicistica, in chiave liberistica sfrenata. È un principio, anzi, proprio opposto e inconciliabile con le teorie che legittimano l'assetto spontaneo della società.

Per concludere, il testo della Commissione afferma alcuni principi: riconosce alle pubbliche istituzioni un ruolo principale, attribuisce funzioni proprie di garanzia e di regolazione; sottolinea il limite dell'azione dei pubblici poteri, proprio per la ricchezza e la pluralità (e il principio pluralista è un altro dei principi fondanti della Costituzione); sottolinea che pubblico non coincide con statale, perché anzi i principi di sussidiarietà e di differenziazione impongono di dare prevalenza all'attività degli enti più prossimi ai cittadini stessi (e questo era il segno dell'emendamento della lega, che c'è in questo principio); stabilisce, infine, una preferenza generale per i livelli di Governo più vicini ai cittadini.

Questo è contenuto nel primo comma dell'articolo nel testo della Commissione, senza ambiguità, senza incertezza, pienamente coerente con l'assetto definito dei rapporti pubblici-privati della prima parte. L'emendamento Guarino è invece riduttivo per un verso e pericoloso per l'altro perché configura nella marginalità quel ruolo di garanzia dei diritti che lo Stato e gli enti pubblici in questo paese devono continuare a svolgere sempre più fortemente, proprio perché le marginalizzazioni, le esclusioni, vogliamo eliminarle e non moltiplicarle (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente e colleghi, è noto che rifondazione comunista è contraria alla formulazione della Commissione bicamerale relativa al primo comma dell'articolo 56. Siamo contrari, come è stato spiegato anche ieri dal segretario del nostro partito, nonostante riconosciamo che nell'ultima formulazione presentata dalla Commissione vi siano minori pericoli rispetto a quelli della prima formulazione dell'articolo 56.

L'emendamento del collega Guarino opera, contrariamente al testo della bicamerale, un capovolgimento totale della prospettiva, nel rapporto pubblico-privato, quale è contenuta nella prima parte della Costituzione, cioè con gli articoli relativi, rispettivamente, all'iniziativa economica dei privati ed alla proprietà privata, la cui tutela, come tutti sappiamo, è subordinata dalla nostra Costituzione all'utilità sociale ed alla finalità sociale della proprietà privata medesima; scelte queste dei costituenti che uno tra i più autorevoli giuristi italiani, di parte politica e culturale diversissima dalla nostra, Natalino Irti, ha recentemente individuato come scelte sistemiche della Costituzione.

Se dunque fosse approvato l'emendamento presentato dal collega Guarino, il pubblico, in tutte le sue articolazioni, avrebbe una funzione ancillare, subordinata rispetto all'attività dei privati. Lo stesso criterio di proporzionalità, quale è espresso nell'emendamento del collega Guarino, legato all'obiettivo di volta in volta perseguito, subordina la proporzionalità medesima alle scelte di natura politica che, di volta in volta, i diversi assetti di potere e di Governo, a livello nazionale e locale, determineranno. Accadrà pertanto che nella regione Lombardia il presidente Formigoni deciderà che la sanità sarà privata al 99 per cento e pubblica all'1 per cento e via dicendo.

Non è un caso credo che proprio dalle destre arrivino i plausi più sfrenati a questo emendamento e non è un caso che ciascuno di noi abbia trovato in casella un appello, firmato dai presidenti delle giunte regionali di centro-destra (Formigoni, Ghigo, Nisticò, Distaso, Galan e Di Nardo),

in cui si legge testualmente: «L'appello chiede di sostenere l'emendamento all'articolo 56 presentato dall'onorevole Guarino».

Spiace, cari colleghi — mi rivolgo in particolare, come è ovvio, ai colleghi della maggioranza —, che sia un collega proveniente dalle file del cattolicesimo democratico, del partito popolare, iscritto al gruppo dei popolari e democratici...

GIUSEPPE TATARELLA. Che reato è?

OLIVIERO DILIBERTO. Spiace che un emendamento del genere venga dalle loro fila perché, pur in presenza di diversità di fondo, politiche e programmatiche, noi che siamo la parte integrante e fondamentale della Costituzione, di quelle forze politiche che hanno fatto la Costituzione, abbiamo un sistema di valori democratici che è condiviso.

Francamente trovo anche un po' umiliante che questo tema venga vissuto dalla destra, rispetto al gruppo del partito popolare, con interessati appelli o con espliciti ricatti, quali quelli del collega Rebuffa, il quale ha detto che, se non verrà approvato, questo emendamento sarà un macigno per il percorso della riforma costituzionale (*Commenti del deputato Vito*). Debbo dire a questo proposito che quegli applausi che ha ricordato il presidente Tatarella, in una sede come quella della Compagnia delle opere, personalmente, come coscienza democratica, mi offendono. Non credo che quegli applausi debbono essere un motivo di vanto per un collega che fa parte della maggioranza parlamentare nella quale noi stiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, vorrei sommestamente ma con molta convinzione ricordare all'Assem-

blea, che in questo momento sembra essere smemorata, che se oggi stiamo discutendo del principio della sussidiarietà questo lo si deve al fatto che il gruppo dei popolari e democratici ha presentato nella bicamerale un emendamento che ha introdotto quel principio.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma poi lo avete ritirato!

GIANCLAUDIO BRESSA. Vede, onorevole Rebuffa, noi l'abbiamo fatto proprio in ragione della nostra storia. Proprio perché conosciamo bene la nostra storia, proprio perché essa ci appartiene e non perché l'abbiamo letta sui libri, ma perché l'abbiamo interpretata nel corso di questi decenni, sappiamo qual è l'origine del principio di sussidiarietà.

Vorrei ricordare a tutti voi il passaggio decisivo, nel 1946, dell'onorevole Dossetti che introdusse per la prima volta nel dibattito culturale e politico italiano il principio di sussidiarietà. Egli pronunciò parole estremamente semplici, ma chiare, che vorrei — ripeto — ricordare a tutti voi, prima che a me stesso. Queste sono le sue parole: « Si vuole o non si vuole affermare un principio che non sia di riconoscimento della tesi fascista della dipendenza del cittadino dallo Stato, ma affermi l'anteriorità della persona di fronte allo Stato? »

Quello di sussidiarietà è un principio di libertà, non è un principio in difesa di un interesse; non è, come ha ricordato in più occasioni l'onorevole Tremonti, una norma che deve essere immediatamente giustiziabile per capire, per dirimere e sciogliere in maniera forzata il rapporto tra pubblico e privato. Proprio perché siamo consapevoli della nostra storia siamo ancora in grado di distinguere un principio di libertà.

Quello di sussidiarietà è — ripeto — un principio di libertà (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*). È proprio per questo che non possiamo accettare lezioni sulla nostra storia da chi ha vissuto fino ad oggi un'altra storia, e che probabilmente non

sa cosa sia e cerca di strumentalizzare la nostra storia: noi, a questo gioco, non ci stiamo.

Con molta serietà abbiamo introdotto nel dibattito della Commissione bicamerale il principio di sussidiarietà ed oggi con molta coerenza votiamo un principio di libertà, senza accettare lezioni improprie sulla nostra storia da chi non solo non la conosce, ma non l'ha neanche mai lontanamente interpretata nei suoi atteggiamenti e comportamenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo e di deputati di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Voteremo contro questo emendamento con qualche rammarico perché ci dispiace che non si trovi un modo — speriamo che lo si individui nel prosieguo del lavoro parlamentare — per inserire il criterio di proporzionalità dell'azione pubblica nella nostra Costituzione.

Vorrei illustrare due brevi motivazioni. La prima è quasi una risposta personale all'onorevole Soda. Conosco l'articolo 3-B del Trattato di Maastricht, che non ha bisogno della cosiddetta sussidiarietà orizzontale, perché afferma direttamente che i mercati sono liberi e competitivi. Se si costruisce la norma su questo pilastro non vi è bisogno di girare tanto intorno al problema. Ho voluto fare solo un'analogia sul modo come viene affrontata la questione.

Vorrei inoltre aggiungere che voteremo contro questo emendamento perché il tentativo di trovare un limite effettivo all'azione pubblica, all'esercizio dei poteri pubblici a tutela delle libertà individuali dei privati, nonché il tentativo di trovare un limite più avanzato rispetto a quello contenuto nella nostra Costituzione, ci pare nella sostanza fallito.

Tutti danno lezioni agli altri sulla loro cultura. Vorrei ricordare che la cultura liberale nasce con l'affermazione sostanzialmente negativa di limiti all'esercizio di